

Mario Albertini

Tutti gli scritti

VI. 1971-1975

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

I Nove e la questione del Medio Oriente

Secondo una opinione largamente condivisa, Israele disporrebbe, grazie alla protezione americana, di una vera e propria garanzia di sicurezza. Ma non è vero, o non è più vero. L'ultima guerra ha mostrato che, con l'aiuto dei russi, gli egiziani hanno notevoli capacità militari. Questo fatto espone Israele, qualora non disponga di frontiere sicure – spazi vuoti rispetto all'Egitto, ostacoli naturali rispetto alla Siria – al rischio di essere colpito al cuore e annientato. E a fatti compiuti che cosa varrebbe la garanzia americana? Potrebbe esercitarsi anche con uno sbarco militare per ristabilire Israele?

È vero che l'Urss, militarmente, ha fatto dell'Egitto una forza difensiva più che aggressiva; e che ciò dipende da ragioni superiori, l'interesse per la distensione. Ma nessuno può escludere che l'Egitto, dopo la sterzata a destra nella politica sociale, non possa farne di nuovo una demagogica a sinistra. E nessuno può escludere che l'Urss, in circostanze favorevoli, possa essere tentata da un colpo di mano. La distensione russo-americana ha un buono stomaco. Ha digerito anche la Cecoslovacchia.

In ogni caso, questa ipotesi estrema non può essere trascurata da Israele perché la sicurezza, per la sua stessa natura, deve valere nei confronti di ogni possibile svolgimento della politica degli altri. Ne consegue che oggi la sicurezza di Israele sta nella protezione americana più confini sicuri. E questa è una maledizione. Israele non può rinunciare a confini sicuri. Ma i confini sicuri, con ciò che ne consegue, alimentano gli imperialismi americano e russo, e danno ad Israele la figura del popolo dominatore umiliando gli arabi, esasperando il loro nazionalismo, e favorendo così la persistenza o lo sviluppo di una destra reazionaria, a scapito del progresso sociale, civile e politico della popolazione.

Che cosa potrebbe e dovrebbe fare l'Europa di fronte a questa situazione? L'Europa ha interessi e doveri. Ha un debito morale immenso nei confronti degli ebrei. Sarebbe tenuta, per dovere e interesse, a promuovere nel Mediterraneo una situazione politica tale da assicurare agli arabi, ivi compresi i palestinesi, una serena indipendenza protesa verso l'unità araba, e tale inoltre da liberare le loro forze di progresso civile e sociale. Ed ha una responsabilità che le deriva dal fatto che mentre gli Usa e l'Urss possono solo attenuare la rivalità tra gli arabi e Israele che essi stessi scatenano rendendola micidiale con le armi più terribili, l'Europa dei Nove potrebbe invece eliminare l'ostacolo che alimenta questa rivalità: il problema dei confini sicuri.

La Comunità dei Nove potrebbe impiegare il mezzo usato nel dopoguerra dagli americani in Europa occidentale per garantirne la sicurezza nei confronti della Russia di Stalin: la presenza militare. Con la presenza militare europea in Israele, un attacco contro Israele sarebbe un attacco contro l'Europa. Solo così Israele potrebbe fare a meno dei confini sicuri. Con questo mezzo, e nel contempo con una politica filoaraba soprattutto sul piano economico e sociale, e una decisa politica di estromissione del potere arrogante delle società multinazionali dal settore del petrolio, l'Europa potrebbe creare le premesse per una inversione di tendenza ed una evoluzione positiva.

Questo sarebbe il compito di una Europa unita. Ciò che ha deciso invece l'Europa dei Nove è una prova, ammesso che la prova debba essere data, del fatto che la falsa unità dei Vertici intergovernativi non è che la maschera della divisione, dell'impotenza, e del tradimento degli interessi del popolo europeo, del popolo arabo e del popolo d'Israele.

Dichiarazione inviata alla classe politica italiana il 7 novembre 1973. In «Milano federalista», II (novembre 1973), n. 22.